

LO SCENARIO

# Partiti favorevoli a prorogare la vendita Tenere in vita il Monte costa 20 miliardi

*Il ministero del Tesoro studia come tutelare gli obbligazionisti Sileoni (Fabi): «L'Italia ha speso poco per salvare le banche»*

**Gian Maria De Francesco**

■ «Siamo solo all'inizio». Con queste parole il sottosegretario leghista all'Economia, Claudio Durigon, ha cercato di tranquillizzare un'opinione pubblica sempre più disorientata sulla vicenda Unicredit-Mps. Insomma, la Lega spera di guadagnare tempo con Bruxelles per predisporre soluzioni alternative a Piazza Gae Aulenti. Ma sarà molto difficile convincere la Commissione Ue ad andare oltre il 31 dicembre, tanto più che - di norma - le acquisizioni tramite «spezzatino» godono di un trattamento favorevole perché preservano la concorrenza.

Questi dati di fatto, però, non convincono la politica, preoccupata dai danni di immagine tra scomparsa del marchio storico ed esuberi (tra 5mila e 7mila). Paiono quasi «profetiche» le parole del presidente Copasir, Adolfo Urso (Fdi), che a dicembre scorso denunciò come «la

privatizzazione di Mps dovrebbe prevedere una dote che può giungere a 20 miliardi di euro, ma si può arrivare a 30 miliardi di euro». Un conteggio che comprendeva «il costo del primo salvataggio (5,4 miliardi), lo stanziamento di circa 3 miliardi per la norma sulle imposte differite attive (usata nel 2017 per uguale ammontare; ndr) e poi altri 2,5 miliardi per favorire la ricapitalizzazione». I calcoli di Urso mettevano insieme anche la cessione di 8 miliardi di Npl ad Amco (che ora dovrebbe rilevarne altri 4; ndr) e la manleva sul contenzioso (6,2 miliardi). Senza contare il costo degli esuberi.

Il ragionamento di Urso ha una sua validità intrinseca, per quanto sommi costi da spendere e pulizia del bilancio. L'alternativa rappresentata dal polo Mps-Carige-Popolare Bari con l'attrazione di Banco Bpm e/o Bper o Credem pare però poco praticabile. A Mps mancano 2 miliardi di capitale, a Carige 400

milioni (ieri ha perso oltre il 10% in Borsa dopo i disastrosi stress test), mentre PopBari ora sotto l'ala di Mcc-Invitalia. Maggiori i partecipanti al consolidamento maggiori gli esuberi e gli sportelli chiusi. Oltretutto la «banca dei territori» di cui parla Salvini esiste già: è la divisione commerciale di Intesa Sanpaolo, così capilare da fare concorrenza al credito cooperativo.

Dunque il «terzo polo» sarebbe già vaso di coccio tra vasi di ferro. Intanto, secondo *Bloomberg*, Tesoro e Unicredit starebbero studiando per proteggere gli obbligazionisti Mps da perdite, magari accollando a Piazza Gae Aulenti i ristori. Un segnale che l'aumento di capitale sarà sottoforma di ricapitalizzazione precauzionale che prevede l'azzeramento dei titoli.

Il sindacato è preoccupato. «È

stata fatta molta confusione», dice al *Giornale* Lando Maria Sileoni (*in foto*), segretario Fabi, che ha chiesto al ministro Franco un incontro con Fisac-Cgil, First-Cisl e Uilca. «La partita è aperta», aggiunge ricordando che «il governo è giustamente intervenuto, finanziando Intesa per salvare PopVicenza e Veneto Banca». Qualunque alternativa a Unicredit, sottolinea, «prevede tassativamente un altro aumento di capitale da parte dello Stato che si aggiungerebbe agli oltre 20 miliardi di euro già complessivamente utilizzati nel caso si

ottenesse una proroga dalla Bce», ma «l'Italia è fanalino di coda in Europa per l'uso di risorse pubbliche nei salvataggi bancari e lasciar fallire un gruppo bancario provocherebbe un terremoto economico oltre che la perdita di migliaia di posti di lavoro».



**LA BANCA DEI TERRITORI**

Replicare il modello di Intesa non è facile perché le risorse sono limitate

